

SARACENO, Pasquale

di Leandra D'Antone - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 90 (2017)

SARACENO, Pasquale. – Nacque il 14 giugno 1903 a Morbegno tra i monti della Valtellina, da padre siracusano e madre casertana conosciutisi, per una mobilità legata a carriere militari, a Milano.

Qui il padre, Francesco, arruolatosi nell'esercito per lasciare la Sicilia, conobbe Orsola Lombardo, al seguito della sorella, moglie di un sottufficiale veneto. Si sposarono nel 1902 e si trasferirono a Morbegno, dove Francesco fu distaccato come sottufficiale negli Alpini. Dopo Pasquale, che ereditò il nome del nonno, nacquero Evasio (1905), Angelo (1908), Elena (1911) ed Egidio (1916).

Nel 1915 Francesco tornò con la famiglia a Milano, spinto dalle migliori opportunità che la grande città industriale offriva per la formazione professionale e il futuro dei figli. Pasquale fu iscritto a una scuola privata di ragioneria, la Cavalli-Conti. Nel 1918 il padre morì improvvisamente per febbre spagnola e al primogenito Pasquale toccò l'onere del mantenimento della famiglia. Deciso a salvaguardare la prosecuzione degli studi propri e dei fratelli, abbandonò gli studi regolari per un impiego avventizio presso la Banca commerciale italiana (Comit) e frequentò corsi serali alla Cavalli-Conti, conseguendo da esterno il diploma di ragioniere all'istituto tecnico Mosotti di Novara. Pur tra difficoltà visse con gioia lo studio e la passione per lo sport agonistico. Nel 1924 le conseguenze di una ferita di scherma e l'aiuto economico di un'anziana cugina lo indussero a iscriversi alla facoltà di economia e commercio dell'Università Bocconi di Milano. Continuò a trascorrere le vacanze estive a Morbegno, dove consolidò l'amicizia e il sodalizio intellettuale con Ezio Vanoni e si legò alla sorella di lui Giuseppina, che sposò nel 1930 e con la quale ebbe cinque figli (Francesca, Luisa, Giovanna, Paolo e Andrea).

Alla Bocconi incontrò il primo dei suoi maestri, Gino Zappa, fondatore dell'economia aziendale e artefice del passaggio dello studio dell'azienda dagli aspetti tecnico-contabili a quelli imprenditoriali. Ebbe così il primo addestramento alla conoscenza delle aziende bancarie e industriali italiane in un periodo fondamentale come gli anni Venti del Novecento, quando l'esposizione delle grandi banche miste in colossali immobilizzi industriali («la fratellanza siamese» per definizione di Raffaele Mattioli) provocò una catena di salvataggi a carico della banca di emissione. Intanto il suo lavoro alla Comit divenne stabile e nel 1932 gli fu proposta la direzione di una filiale a

Sofia. Preferì seguire i consigli di Zappa e accettò di collaborare con lui alla Bocconi. Il 5 settembre 1929 si dimise dalla Comit e il 5 novembre si laureò in economia aziendale, discutendo la tesi *Coordinazioni caratteristiche di gestione bancaria*, quindi iniziò l'attività universitaria. Trovò nuovo impiego nella Compagnia fiduciaria di Milano, nel cui consiglio sedeva Zappa e dove lavorava il fratello Angelo, in ottimi rapporti con il presidente Franco Marmont. La Fiduciaria lo mise in contatto con il secondo grande maestro, il pugliese Donato Menichella, dal 1931 direttore della Società finanziaria italiana, holding di smobilizzo delle partecipazioni in perdita del Credito italiano. Su suggerimento di Marmont, nel 1932 Menichella gli affidò la revisione del bilancio di una delle società di gestione del Piano delle Fosse che immagazzinava il grano nel Tavoliere di Puglia. Quando, nel gennaio del 1933, Alberto Beneduce fondò l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) per porre fine ai salvataggi bancari, riformare radicalmente il sistema di credito e riorganizzare le industrie acquisite in forma privatistica, Menichella ne ebbe la direzione e volle come collaboratore lo sperimentato specialista di revisioni aziendali. Saraceno iniziò a lavorare all'IRI nel giugno del 1933, dopo aver rinunciato all'incarico alla Bocconi e ottenuto presso l'Università Cattolica di Milano, per intercessione di Zappa, l'insegnamento di revisione e controllo aziendale, compatibile con la nuova funzione. Alla Cattolica concentrò la docenza in due giorni settimanali e, già formato dalla famiglia a valori cristiani, iniziò a frequentare attivamente le organizzazioni cattoliche e a partecipare alle discussioni sui messaggi del papa. Trasferitosi a Roma conobbe Sergio Paronetto, anch'egli di Morbegno, da cui fu introdotto nel Movimento laureati cattolici, iniziando a collaborare con la rivista *Studium*. Presentato da Saraceno, anche Paronetto fu assunto all'IRI come responsabile dell'Ufficio studi. Insieme, nell'istituto presieduto dal laico e massone Beneduce, maturarono una concezione informata a valori cristiani dell'evoluzione del capitalismo e della funzione dell'impresa pubblica, destinata ad avere esito culturale e politico nella nascita, nel 1944, della Democrazia cristiana (DC). Dal gennaio 1934 divenne capo dell'Ispettorato IRI, avendo già collaborato allo *Studio sul risanamento bancario* concluso da Menichella nel dicembre del 1933. Ebbe così modo di entrare nel vivo delle attività industriali anche come sindaco di alcune grandi imprese o membro dei comitati di settore istituiti dall'IRI per il risanamento dei comparti siderurgico e cantieristico.

L'esperienza della riorganizzazione industriale lo condusse oltre l'aziendalismo di Zappa. Sviluppò infatti una propria visione del ruolo in Italia dell'impresa moderna manageriale, in cui la separazione tra proprietà e controllo e l'elevato contenuto di innovazione tecnologica veicolavano interessi di fatto comuni tra impresa e lavoro (di qui la contrarietà alla partecipazione dei lavoratori alla gestione) e l'unione di efficienza economica e giustizia sociale. Quando nel 1937 l'IRI divenne ente permanente, per

Saraceno, come per Paronetto, si trattò di una necessaria evoluzione strutturale verso il controllo dello Stato di settori industriali chiave e non di una risposta del regime fascista alle contingenti esigenze autarchiche e di riarmo. Nei primi anni Quaranta la riflessione dei cattolici sull'intervento dello Stato si fece densissima, concludendosi nell'estate del 1944, per la penna di Saraceno, Paronetto e Vanoni, nel Codice di Camaldoli, la carta d'identità della nuova Democrazia cristiana che evidenziava nel suo programma morale e politico la soluzione dei problemi della disoccupazione e del Mezzogiorno.

Caduto il fascismo, l'IRI fu trasferito al Nord occupato dai tedeschi e, per evitare di lasciare Roma, nel novembre del 1943 Saraceno si dimise. Date le sue indiscutibili competenze fu comunque protagonista dei fondamentali documenti di pianificazione per la ricostruzione postbellica. All'inizio del 1944 fu incaricato dal ministro dell'Industria dell'Italia liberata Giovanni Gronchi di formulare l'elenco delle necessità delle industrie italiane, al momento di quelle meridionali. Il *Piano delle importazioni essenziali per il 1945* o *Piano di primo aiuto*, fu formulato nella speranza che potessero avvantaggiarsene le industrie meridionali prima che la Liberazione ponesse come prioritarie le esigenze delle più importanti industrie del Nord. Quindi elaborò il *Piano di massima per la determinazione delle importazioni industriali per il 1946* per la Commissione economica del Comitato di liberazione nazionale alta Italia, presieduta da Rodolfo Morandi. L'incontro con Morandi e l'azione di uomini di punta dell'IRI come Menichella, Francesco Giordani e Giuseppe Cenzato furono alla base della nascita, nel novembre del 1946, dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez), cui aderirono tutte le principali banche e industrie italiane, interessate a investimenti nel Sud per cui si annunciavano cospicui aiuti statunitensi. Saraceno rientrò all'Ispettorato IRI nel 1946, divenne direttore centrale e capo della Direzione finanziaria nel 1948, e capo di Studi economici e programmi nel 1953, quindi contribuì all'avvio delle istituzioni economiche europee, tra cui la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), l'Organizzazione europea di cooperazione economica (OECE) e il Mercato europeo comune (MEC). Nel 1948 redasse per il Comitato interministeriale per la ricostruzione gli studi economici per la realizzazione del Piano Marshall, confluiti nel *Programma economico a lungo termine 1948/49 1952/53* presentato all'OECE.

Gli aiuti del Piano Marshall e i prestiti in dollari della Banca mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree depresse del mondo (nata con gli accordi di Bretton Woods nel 1944), si tradussero, nell'Italia governata da Alcide De Gasperi – con Luigi Einaudi alla presidenza della Repubblica e Menichella dal 1948 al governo della Banca d'Italia –, in coraggiose politiche pubbliche che consolidarono il ruolo dell'IRI e misero al centro dell'azione governativa lo sviluppo del Mezzogiorno. Riguardo all'IRI, nel 1948 fu ribadita per volere di Menichella, che non avrebbe cambiato parere in seguito, la

fisionomia originaria di ente finanziario transitorio, destinato ad avere lunga durata nel tempo e a operare in settori strategici nel segno della piena sinergia con le imprese private, senza avventurarsi in nuovi settori e farsi strumento delle politiche governative. Quanto al Mezzogiorno, sotto la regia di Menichella, la Svimez elaborò un piano decennale di investimenti nel Sud, che nel 1949 ottenne dalla Banca mondiale la garanzia di prestiti in dollari per l'ammontare del valore delle necessarie importazioni aggiuntive. Nel 1950, su disegno di legge del governatore della Banca d'Italia, nacque la Cassa per il Mezzogiorno. I prestiti in dollari permisero all'Italia, concluso il Piano Marshall, un nuovo lungo ciclo di investimenti che fu decisivo per il 'miracolo economico italiano' dal Nord al Sud, nel segno della stabilità monetaria, del massimo prestigio internazionale della lira italiana e dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Saraceno aveva aderito fino allora pienamente alle idee e all'opera di Menichella, ma già nel 1951 in uno studio condotto per la Svimez, applicando il moltiplicatore agli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno, ne segnalò gli effetti tendenzialmente più favorevoli sul reddito e sull'occupazione nel Centro-Nord. Se l'obiettivo dell'intervento straordinario era ridurre il divario, si imponeva un cambiamento di rotta: la programmazione economica e l'industrializzazione del Sud con la localizzazione di imprese pubbliche e l'erogazione di cospicui incentivi sia per quelle pubbliche sia per quelle private. Le sue idee trovarono riscontro nei propositi della Democrazia cristiana e di una parte della cultura riformista laica cresciuta all'IRI, Ugo La Malfa in testa, di assecondare il cambiamento ritenuto ineluttabile del capitalismo verso l'economia mista. Secondo Saraceno le peculiarità italiane di quella trasformazione rendevano inadatte le politiche keynesiane di espansione della domanda, valide per economie pienamente industrializzate. L'Italia era ancora lontana dal raggiungimento dell'unificazione economica nazionale (il vero obiettivo di Saraceno), e così come lo Stato aveva agito a favore della formazione dell'offerta per l'industrializzazione del Nord, a maggior ragione doveva farlo per la formazione di capitale industriale nel Sud. Da Saraceno e dalla DC vennero chiamate in causa le imprese pubbliche. Nel 1953 fu istituita una commissione presieduta dal giurista democristiano Orio Giacchi per la riforma dello statuto dell'IRI e l'organizzazione delle imprese a partecipazione statale (nel 1953 nacque l'Ente nazionale idrocarburi, ENI), sotto il governo di un organismo ministeriale *ad hoc*. Perché la discussione avvenisse «ex informata conscientia» il presidente della Repubblica Einaudi richiese una scrupolosa documentazione. Saraceno ebbe l'incarico del *Rapporto* sull'IRI, noto come *Libro bianco*; parallelamente coordinò alla Svimez, per il ministro delle Finanze Vanoni, lo *Schema per lo sviluppo dell'occupazione del reddito* (presentato in Parlamento nel 1954), ispirato al metodo della programmazione e all'obiettivo della piena occupazione e del superamento

degli squilibri territoriali. Nello stesso anno fu istituito il ministero delle Partecipazioni statali che separò il governo delle imprese pubbliche da quello delle industrie private e le sottopose al suo controllo. Il favore alla nascita del ministero segnò una prima presa di distanze dal maestro Menichella, fermo nel sostenere la fisionomia originaria dell'IRI e la sua autonomia dalla politica. Saraceno ebbe un ruolo di primo piano anche nella formulazione della legge del 1957 n. 183, che orientò verso la creazione di impianti industriali con investimenti obbligatori delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno (il 40% dei complessivi e il 60% dei nuovi) e prorogò fino al 1965 l'attività della Cassa. Dal 1959 era diventato il principale consulente di Aldo Moro, che ne promosse l'elezione nel Consiglio nazionale della DC e gli affidò le relazioni sull'economia nel 1961-62 nei convegni di studio a San Pellegrino, preliminari alla svolta di centro-sinistra. Quando, nell'agosto del 1962, fu istituita la Commissione nazionale per la programmazione economica, presieduta dal ministro del Bilancio La Malfa e di cui Saraceno fu vicepresidente, l'«Unificazione economica nazionale» sembrò alle porte. Il volto dell'Italia era già radicalmente cambiato e il ritmo di crescita del reddito in tutte le regioni era stato persino superiore alle previsioni del Piano Vanoni.

La 'formula IRI' e le politiche meridionaliste suscitavano interesse nelle istituzioni europee e tra la grandissima parte degli economisti attivi in tutto il mondo in elaborazioni teoriche come nelle politiche di sviluppo. Un protocollo aggiuntivo per l'Italia riferito al Piano Vanoni fu inglobato nel Trattato di Roma fondativo della Comunità economica europea e Saraceno entrò nel consiglio di amministrazione della Banca europea per gli investimenti. Il 'nuovo meridionalismo' di Saraceno si sentiva robusto anche per lo scambio intensissimo con i migliori economisti stranieri che entrarono nel consiglio della Svimez (Paul Rosenstein-Rodan, il Nobel Jan Tinbergen, Robert Marjolin) o parteciparono attivamente al Piano Vanoni e alle attività dell'associazione (tra cui Colin Clark, Vera Lutz, Richard Eckaus, Hollis Chenery). All'aggiornamento sugli studi internazionali fu dedicata anche una sezione di *Informazioni Svimez*. Nel confronto internazionale Saraceno rafforzò la convinzione dell'irripetibilità dei modelli di sviluppo e dell'originalità del percorso italiano, a suo avviso anticipatore già dalla fine dell'Ottocento dell'economia mista: si poteva fare risalire al momento della nascita delle banche miste, destinate a finire in mano all'IRI, l'origine delle imprese a partecipazione statale e il loro sviluppo in un vero e proprio sistema, sintesi perfetta di Stato e mercato. L'impresa a partecipazione statale gestita secondo criteri imprenditoriali rappresentava il mercato, ma rappresentava anche lo Stato nelle funzioni sociali affidatele dalla politica: il riequilibrio territoriale e la creazione di lavoro. Gli oneri impropri delle finalità sociali spettavano allo Stato attraverso il fondo di dotazione, consentendo all'impresa di preservare le sue proprie funzioni. Come prevedibile, le delusioni arrivarono presto. Saraceno rimproverò a Moro (presidente del

Consiglio dal 1963 al 1968) la nazionalizzazione dell'energia elettrica e il disinteresse del suo partito per la programmazione. Interrotta nel 1964 la consulenza alla DC, continuò tuttavia a collaborare a tutti i documenti di programmazione degli anni Sessanta.

Quanto all'attività accademica, si trasferì nel 1959 già professore ordinario alla Ca' Foscari di Venezia, dove sviluppò uno specifico interesse per l'urbanistica e i servizi innovativi, divenuti centrali nello sviluppo economico. Dell'IRI volle la presenza nella produzione di software, promuovendo la Società italiana sistemi informativi ed elettronici (Italsiel). Nel 1970 divenne presidente della Svimez – carica tenuta a vita –, da cui osservò nei primi anni gli effetti della fine della parità aurea del dollaro e dello shock petrolifero sulla crescita industriale italiana e del Mezzogiorno. Ne colse i caratteri strutturali e guardò con preoccupazione sia alla difficile ristrutturazione delle grandi imprese di base già operanti in mercati saturi, sia alla difficoltà di proseguire le politiche per il Mezzogiorno, a meno che le stesse istituzioni europee non si facessero promotrici dello sviluppo delle aree più deboli. L'intuizione del declino industriale dell'Italia e del delinearsi di una questione settentrionale, lo portò alla fine degli anni Settanta a coniare la definizione di dualismo in Europa, dopo e oltre il dualismo. Intanto, proprio negli anni Settanta divennero evidenti i limiti del sistema delle partecipazioni statali e l'evoluzione negativa dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e Saraceno (critico dell'istituzione delle Regioni per i poteri acquisiti dai partiti) ne fu amareggiato e mise in dubbio le certezze sulle soluzioni fino allora immaginate. Pur ritenendo necessario un ripensamento radicale e coraggioso, tenne ferma l'insistenza sulla priorità dell'industrializzazione, in particolare di fronte all'esplosione di incontrollabili manifestazioni dai tratti campanilistici, come la rivolta di Reggio Calabria del 1970. Continuò perciò a sostenere investimenti indifendibili, quali la nascita del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro (mai realizzato). Per tutti gli anni Ottanta le sue presentazioni dei Rapporti Svimez constatarono la progressiva emarginazione del Mezzogiorno nel dibattito sull'Italia.

Morì il 13 maggio 1991 a Roma.

Opere. L'elenco degli scritti di Saraceno è in *Bibliografia degli scritti di Pasquale Saraceno*, a cura di S. Greco, Roma 2001, http://www.svimez.info/images/RIVISTE/quaderni/quaderni_pdf/quaderni_informazioni_09.pdf.

Fonti e Bibl.: Roma, Archivio centrale dello Stato, Archivio storico IRI, *Archivio storico P. S.* (<http://www.maas.ccr.it/archivioiri/>). Per le informazioni bibliografiche si rimanda a: M. Cavazza Rossi, *Sergio Paronetto e P. S.: un incontro*, in *Economia Pubblica*, XXIII (1993), 4-5, pp. 83-98; G. Vigna, *P. S. L'uomo che voleva unificare l'Italia*, Milano 1997; S. Zoppi, *Una lezione di vita: S., la Svimez e il Mezzogiorno*, Bologna 2002; I. Diomedede, *Cultura Stato*

e Mezzogiorno nel pensiero di P. S., Napoli 2004; R. Bonuglia, *Tra economia e politica: P. S.*, Roma 2010; G. Arena, *P. S. commis d'état. Dagli anni giovanili alla ricostruzione (1903-1948)*, Milano 2011; A. Persico, *P. S. Un progetto per l'Italia*, Soveria Mannelli 2013; *P. S. e l'unità economica italiana*, a cura di A. Giovagnoli - A. Persico, Soveria Mannelli 2013.